

TIC E TABÙ

a cura di Giovanni Sessa

La Sapienza del Cuore

Alberto Ventura interprete
dell'esoterismo islamico

DI FRONTE ai recenti e drammatici fatti di cronaca che hanno avuto per protagonisti affiliati ad organizzazioni terroristiche islamiste, in conseguenza delle reazioni emotive suscitate dai loro attentati, non pochi osservatori hanno invocato la necessità di chiarificare senso e significato della civiltà islamica, onde evitare di cadere in giudizi affrettati, dettati da preconcetto culturale.

A quanti siano davvero animati da tale volontà di comprensione, consigliamo vivamente l'ultimo libro di Alberto Ventura, docente di Storia dei Paesi islamici presso l'Università della Calabria e uno tra gli arabisti più noti del nostro paese. Si tratta del volume *Sapienza sufi. Dottrine e simboli dell'esoterismo islamico* da poco edito dalle Edizioni Mediterranee.

Il volume raccoglie una serie di saggi dell'autore, scritti qualche anno fa per riviste specialistiche, ma rivisitati e corretti anche alla luce della più recente bibliografia in argomento, inerenti gli aspetti più profondi e significativi del Sufismo:

«...l'intenzione era quella di mettere in luce da una parte i fondamenti del pensiero metafisico dell'esoterismo islamico, e dall'altra di illustrare il suo versante più propriamente iniziatico» (p. 7).

A lettura conclusa è possibile asserire che l'intento perseguito è stato pienamente conseguito: il lettore è, infatti, accompagnato gradualmente dall'autore nella esegesi dei momenti salienti del percorso iniziatico, grazie alla progressiva decodificazione dei simboli, unico linguaggio possibile della Conoscenza metafisica. Soltanto il simbolo consente di trasporre le realtà sensibili in realtà di ordine superiore, in quanto esso e il simboleggiato sono «tenuti insieme», unificati, in un modo diretto.

Ciò distingue nettamente il simbolo dalla metafora che ha un tratto arbitrario nei confronti di ciò cui allude e rinvia. Il volume, pur essendo

una silloge, ha carattere decisamente organico, il lettore non è «distratto» da percorsi intellettuali paralleli, ma è condotto in modalità lineare alla meta.

L'approccio di Ventura al tema è centrato sul «metodo tradizionale» che coglie le interferenze di natura e sovrannatura, oltre che di storia e sovrastoria, per la qual cosa l'aggiornamento bibliografico, nell'economia generale delle argomentazioni, risulta del tutto accessorio. L'essenziale in tema, lo riconosce in prima battuta lo studioso stesso, era stato colto compiutamente già nella stesura originaria dei testi. Che cos'è allora, in assenza, il Sufismo?

Non va certamente confuso né con una dottrina vagamente spiritualista, magari di tendenza *new age*, né con il languore esangue e misticheggiante caratterizzante Vie passive di immedesimazione. D'altro lato, la dottrina sufi non ha avuto, in senso proprio, alcuna «evoluzione» storica, ma è una Via iniziatica: «Con il termine Sufismo si traduce in genere l'arabo *ṭaṣawwuf*...che in realtà sta a designare la dimensione propriamente esoterica e iniziatica nell'ambito della civiltà dell'Islam» (p. 9).

È la verità ultima alla quale rinviavano tutti gli aspetti esteriori dell'islamismo, per giungere alla quale è necessaria l'iniziazione.

Tre sono i livelli della vita spirituale nell'Islam: al primo livello la legge cui tutti i fedeli devono sottomettersi, al secondo la via iniziatica per coloro che a tanto sono qualificati ed infine la realtà ultima sufi. Il realizzato è chi mantiene sobriamente l'equilibrio tra i diversi momenti costituenti la vita spirituale. Egli non darà certo rilievo ai poteri che si possono acquisire, non utilizzerà espressioni paradossali per attrarre a sé l'uditore, ma tenterà, per quanto possibile, di apparire normale, simile al comune uomo di fede. Il viaggio iniziatico conduce dai molti all'Uno, ma

prevede una seconda «conversione» in senso platonico, il ritorno dall'Uno ai molti, una nuova discesa nella caverna del mondo. Il molteplice, a questo stadio, viene concepito con gli occhi della Causa generante, oltre la frammentarietà sensoriale. In forza della sottomissione perfetta al Principio, l'uomo consegue la massima espansione, il cui paradigma è dato dal Profeta, l'uomo universale. Questi vive nell'immediato, nell'attimo, l'intera realtà: per esprimerla non può che avvalersi del Simbolo.

Ventura attraversa l'intero ventaglio della simbologia iniziatica, muovendo dalla presenza divina nel Cuore. Questo organo è esperito quale rappresentazione di un principio trascendente, è un cuore spirituale, sede dell'intelletto e dell'anima vivente. Per distinguere il cuore fisiologico da quello interiore, il primo viene definito «viscera», il secondo *qualb* «il cuore ospita nella sua cavità più profonda e nascosta la presenza divina nell'uomo, che costituisce il vero centro dell'essere a partire dal quale viene irraggiato lo spirito» (p. 17).

È necessario evitare che sul Cuore si formi la «ruggine», provocata dalla dispersione distruttiva nel molteplice. Ogni simbolo preso in considerazione viene analizzato in termini comparativi con altre Vie tradizionali, in particolare quella indù.

Lo studioso lo fa in particolare nell'occuparsi della pratica dell'«invocazione del cuore», sorta di incantazione mentale che produce effetti sui centri sottili dell'individualità umana, come accade nel *Kuṇḍalīni Yoga*.

Ogni elemento costitutivo dell'individualità è in sintonia con corrispondenti principi universali. Così l'invocazione del Nome divino agisce come catalizzatore della mente e favorisce la concentrazione in un solo punto. Tale controllo attiva la conoscenza dei processi mentali che de-

Alberto Ventura
*Sapienza sufi. Dottrine e simboli
dell'esoterismo islamico*
Edizioni Mediterranee - 2016
Pp. 236 - € 24,50
Per ordini:
ordinipv@edizionimediterranee.net



terminano il pensiero. Il pensiero divino è improvvisa illuminazione che «...manifesta la sua trascendenza rispetto al dominio individuale» (p. 41), distinguendosi però dal polo del pensiero satanico e catagogico.

Ventura presenta al lettore la completezza della Via sufi: affronta il tema dell'«unicità dell'esistenza», così come discute le undici regole iniziatiche, compie l'esegesi dell'Epistola «sull'unificazione» di Arslan di Damasco e si occupa del «Sigillo dei santi», ed infine si confronta con la problematica del tempo e del simbolismo della montagna.

Nel capitolo sul tempo trova sintesi l'intera esegesi dell'Islam che, per la sua idea di temporalità, si prospetta, rispetto ai culti che lo hanno preceduto, quale «riattualizzazione» della religione originaria, quale religione della Natura primordiale pura. In sintesi, per la conoscenza metafisica, come rilevato anche da Coomaraswamy, l'eternità non è durata perpetua, essa coincide con il presente reale, con l'istante «*quei lampi subitanei nei quali si manifestano le epifanie divine*» (p. 199).

Il tempo, a differenza di quanto sostenuto da Kant e Newton, non è affatto omogeneo. Ma non lo è, in tale prospettiva, neppure lo spazio, come mostra l'ultimo capitolo dedicato alla Montagna Sacra.

Sul Monte Qaf ogni misura, come similmente osserverà nel suo *Monte Analogo* Daumal, si trasforma in una dilatazione analogica *sub specie interioritatis*: la sua vetta è abitata dalla Fenice, simbolo dell'immortalità divina che eternamente rinascendo dalle proprie ceneri, torna a mostrarsi all'uomo.

L'ULTIMO LIBRO DI STEFANO ARCELLA

Un possibile incontro

*Religioni misteriche
e uomo contemporaneo*

STEFANO Arcella nel suo itinerario di ricercatore spirituale ha dedicato spazio significativo all'analisi del pensiero di Tradizione, si è speso in modo stimolante nell'esegesi dell'opera dei suoi maggiori rappresentanti nel Novecento, a partire da Julius Evola. Con il suo ultimo lavoro si è confrontato con un tema teorico-pratico di grande rilevanza ed interesse: da un lato ha presentato, in un ampio *excursus* storico-religioso, i tratti connotanti i culti misterici d'Occidente e d'Oriente, dedicando, inoltre, un vasto capitolo alla loro riemersione nel periodo rinascimentale, ma si è conclusivamente chiesto, e la domanda è davvero cruciale per quanti si muovano nell'orizzonte speculativo della Tradizione, quale sia la Via, data la costituzione interiore dell'uomo dell'Età Ultima, oggi praticabile per una possibile riattualizzazione del retaggio spirituale misterico. Il libro cui ci riferiamo è *Misteri antichi e pensiero vivente* da poco edito da Controcorrente (per ordini: 081/421349, controcorrente_na@alice.it, euro 20.00).

Quando ci riferiamo ai Misteri antichi, ricorda l'autore, è bene tener fermo quanto ebbe a sostenere Aristotele. In essi l'iniziato, in funzione della Conoscenza cui era pervenuto, acquisiva una natura diversa dalla comune, risvegliava in sé la «scintilla divina». Sulla scorta di tale acquisizione generale Arcella accompagna il lettore nel cuore vivo dei Misteri, servendosi del «metodo tradizionale» mirato a cogliere le interferenze di natura e sovrannatura nonché della positiva valorizzazione di mito e simbolo, ma altresì comparando documenti e fonti come nelle corde del metodo scientifico. Il lettore riesce a cogliere così il valore della *metanoia* iniziatica dal punto di vista dell'interiorità. L'autore muove dai Misteri eleusini la cui fonte essenziale è rappresentata dall'Inno omerico a Demetra che narra le vicende di questa Dea e di Persefone: la discesa agli

inferi di quest'ultima simbolizza la discesa nel mondo della generazione, cui segue il passaggio dall'Uno al molteplice e il successivo sforzo di liberazione che si compie in forza della Sapienza iniziatica. I Misteri celebrano l'intima connessione con il tutto cosmico degli uomini delle culture contadine, capaci per questo di percepire nel ciclo annuale l'intima connessione di vita e di morte: «*Esiste un legame fra il ritirarsi dell'energia fecondatrice, la "morte del sole fisico"... e la discesa agli inferi... per trasformarla in creatività spirituale che poi sboccia e fiorisce con la primavera*» (p. 27). A differenza di quanto sostenuto da Jung, il percorso misterico non aveva soltanto finalità terapeutica ma induceva all'evoluzione spirituale e all'unione con il divino. A ciò allude, secondo Arcella, la lettura steineriana dei culti ctoni, avente i suoi momenti costitutivi e gerarchicamente ordinati nella contemplazione dei misteri dei fiori, dei metalli, e nei segreti dell'uomo.

Anche i Misteri dionisiaci hanno tratto rigenerante e neo-iniziale. L'abbandono della vita civile, dell'ordine della *polis*, il ritorno alla dimensione selvaggia ed ebbra sono letti quali segni di «...un ritorno al caos primordiale in funzione di rigenerazione vitale, di rinnovamento» (p. 44). Dioniso, distruttore del logocentrismo, coreuta, è l'aspetto dinamico del principio olimpico, il suo dilaniamento per opera dei Titani indica il passaggio dall'Uno al molteplice che, soltanto grazie all'intervento di Rea, del principio femminile, può tornare al Principio. A diffe-

Stefano Arcella
Misteri antichi e pensiero vivente
Controcorrente editore - 2016
Pp. 238 - € 20,00
per ordini: 081/421349
controcorrente_na@alice.it